



Istituto
nazionale
di statistica

NOTA INFORMATIVA

Previsioni demografiche nazionali

1° gennaio 2005-1° gennaio 2050

Con l'obiettivo di offrire un quadro aggiornato delle dinamiche demografiche future, l'Istat diffonde le previsioni della popolazione italiana per il periodo 2005-2050. Si tratta di un'anticipazione dei risultati delle previsioni ufficiali che saranno rilasciate nel corso del 2006. All'indirizzo http://demo.istat.it/altridati/previsioni_naz/ sono disponibili una nota contenente i termini e i risultati della simulazione effettuata, e una tavola con le proiezioni della popolazione per sesso e per età dal 2005 al 2050.

Nella simulazione si suppone un ulteriore miglioramento dei livelli di sopravvivenza rispetto a quanto già rilevato negli ultimi anni. In particolare, la **vita media** degli uomini cresce da 77,4 anni nel 2005 a 83,6 nel 2050; quella delle donne da 83,3 anni a 88,8. Si ipotizzano dunque importanti incrementi che, sebbene inferiori a quelli registrati nel più recente passato (rispettivamente +7,6 e +7,7 il guadagno in termini di vita media nel solo trentennio 1974-2004 per uomini e donne), collocano l'Italia ai vertici della graduatoria nell'ambito dei Paesi della Ue. Le ragioni sono rintracciabili nella crescente adozione di stili di vita salutari e nei progressi medico-scientifici con terapie sempre più efficaci.

Anche per la **fecondità** s'ipotizza un aumento, sia pur contenuto, da 1,3 figli per donna nel 2005 a 1,6 figli per donna nel 2050, nel quadro di un processo di convergenza della fecondità nazionale a quella media dei paesi Ue. In effetti, il trend recente della fecondità è di progressivo incremento: dal 1995, anno di minimo storico per la fecondità nazionale, al 2004, si è passati da 1,19 a 1,33 figli per donna. Tale recupero si è concentrato prevalentemente nel Nord e nel Centro del Paese, mentre da un punto di vista generazionale esso è dovuto alla posticipazione della maternità da parte delle donne nella fase matura della loro vita riproduttiva, ossia ben oltre i 30 anni e fino ai 40. Si va dunque sempre più affermando un modello riproduttivo posticipato, collocato in contesti geografici e sociali completamente differenti rispetto a quelli di un passato ormai remoto, e che vedevano realizzare una fecondità molto più elevata nel Mezzogiorno del Paese. Oggi, al contrario, le condizioni di contesto paiono favorire di più il Nord.

Infine, per le **migrazioni internazionali** (in questa sede trattate in termini di migrazione netta con l'estero, mentre le migrazioni interne, dato che si è considerato un approccio nazionale, non sono prese in considerazione) si suppongono flussi migratori netti dell'ordine delle 150 mila unità aggiuntive annue per tutto il periodo di previsione. A questo livello si è giunti considerando che la mobilità con l'estero è stata caratterizzata da cambiamenti molto profondi: negli ultimi decenni l'Italia ha assunto il ruolo di paese d'immigrazione, e sono radicalmente mutate – oltre alla quantità e alla direzione dei flussi – anche le caratteristiche e le motivazioni dei movimenti con l'estero.

Ufficio della comunicazione
Tel. 06 4673.2243-2244

Centro di informazione statistica
Tel. 06 4673.3105

Informazioni e chiarimenti:
Servizio Popolazione,
Istruzione e cultura
Viale Liegi, 13 – 00198 Roma
Marco Marsili
tel +39 06 4673.7353

In termini quantitativi, nel decennio 1993-2003, sono entrate nel nostro Paese, chiedendo ed ottenendo la residenza, circa 2 milioni 170 mila individui (200 mila ogni anno), in stragrande maggioranza cittadini stranieri. Anche i flussi di ingresso per lavoratori stagionali, prefissati in quote stabilite dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, sono stati intensi. Sebbene si tratti di individui che teoricamente dovrebbero lasciare l'Italia non appena scaduto il permesso di soggiorno, non c'è dubbio che molti di questi lavoratori abbiano ottenuto la possibilità di rinnovarlo o abbiano, in taluni casi, continuato a risiedere clandestinamente nel territorio italiano in attesa di successive regolarizzazioni (tre provvedimenti tra il 1996 ed il 2002, con l'ultimo che ha sanato quasi 700 mila irregolari). A questi numeri, per avere una visione complessiva del fenomeno, andrebbero poi aggiunte altre categorie di immigrati: gli immigrati per ricongiungimento familiare, il cui numero è in crescente aumento e del quale è facile immaginare un nuova ondata per i prossimi quattro cinque anni in conseguenza dell'ultima sanatoria praticata; gli altri irregolari in attesa di future sanatorie e, infine, gli immigrati italiani di ritorno (mediamente 35 mila l'anno).

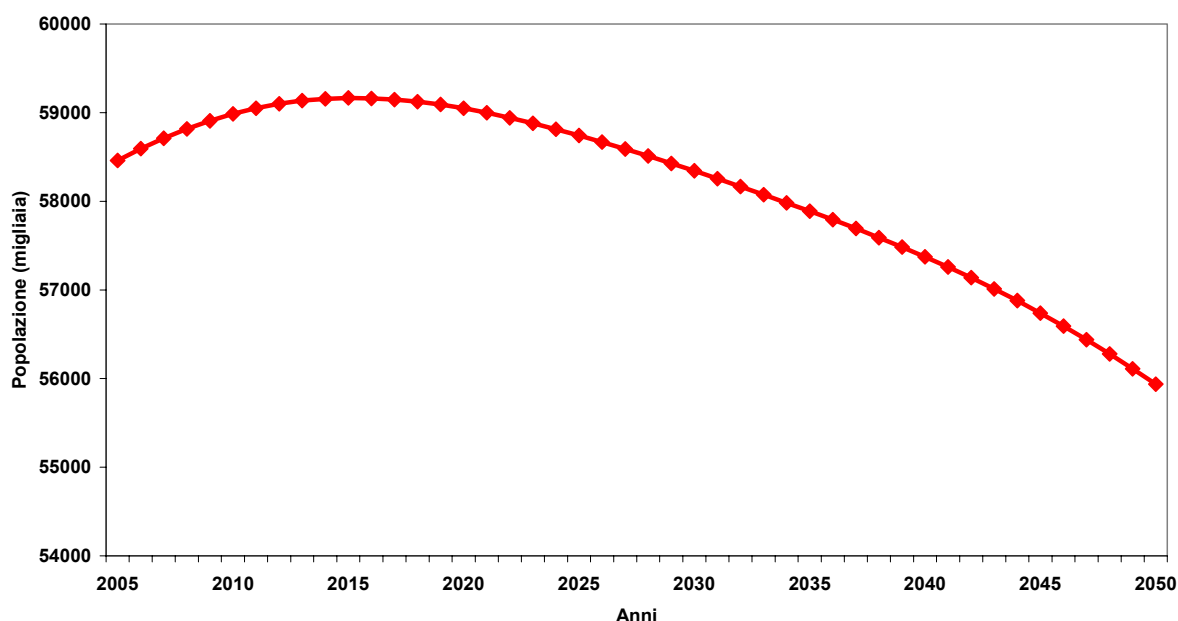
Prospetto 1 – Le ipotesi demografiche della simulazione Istat all'orizzonte del 2050

	2005	2030	2050
Vita media:			
Uomini	77,4	81,0	83,6
Donne	83,3	86,6	88,8
Fecondità:			
Numero medio figli per donna	1,34	1,48	1,60
Migrazioni:			
Saldo migratorio con l'estero	+150.000	+150.000	+150.000

La popolazione residente in Italia all'orizzonte del 2050

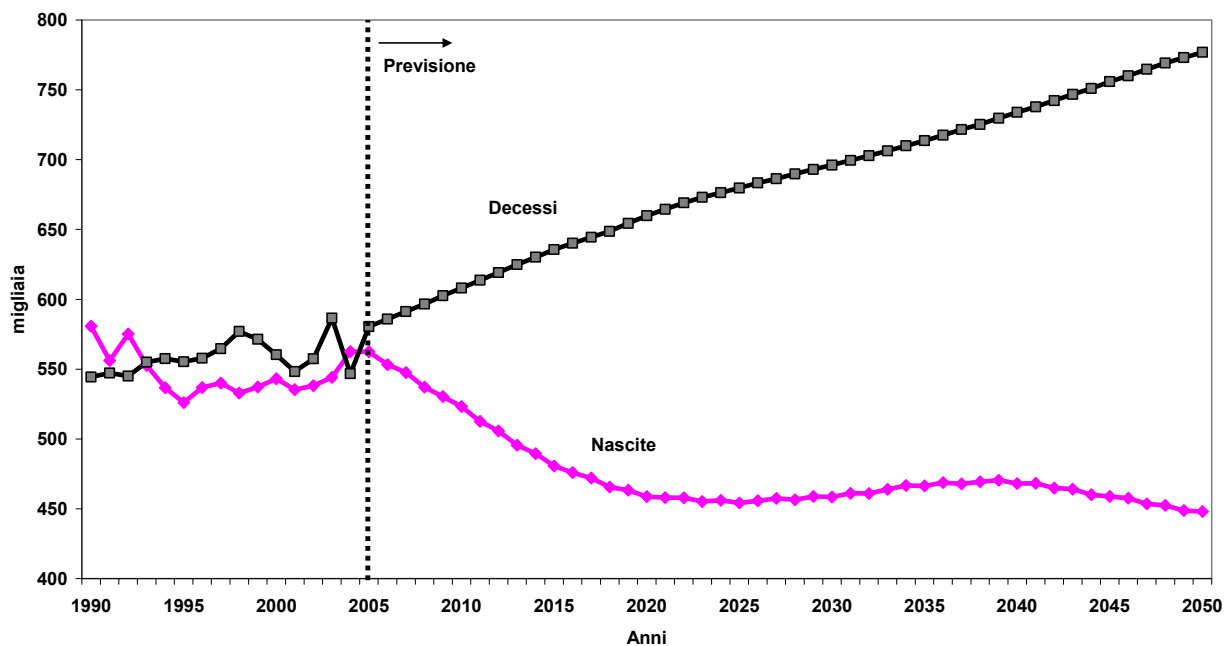
Nei primi anni di simulazione i residenti aumentano gradualmente da 58,6 milioni nel 2005 a circa 59,2 milioni nel 2014, a un tasso di incremento annuo dell'1,1 per mille (Figura 1). Dopo il 2014 ha avvio un lento e progressivo declino che porterà la popolazione fino a 58,3 milioni nel 2030, a un ritmo del -1 per mille ogni anno. Nel lungo periodo, una composizione per età della popolazione molto invecchiata e l'esposizione ai livelli predetti delle componenti demografiche conducono la popolazione italiana a diminuire fino a 55,8 milioni nel 2050, ad un ritmo del -2,2 per mille l'anno.

Figura 1 – Popolazione totale dell'Italia. 1° gennaio 2005-1° gennaio 2050



L'evoluzione prevista dell'andamento del numero di nascite e decessi non lascia spazio all'ipotesi di un recupero di popolazione grazie alla sola dinamica naturale, dal momento che essa si presenta sempre negativa nel periodo in esame (Figura 2). In passato, già nel 1993 si registrava per la prima volta il sorpasso del numero dei decessi nei confronti del numero di neonati. Nel corso dei successivi anni il divario è andato poi progressivamente aumentando grazie a due fattori: il mantenimento della fecondità italiana su livelli minimi (1,2-1,3 figli per donna) e l'aumento del numero di morti che viene prodotto dal progressivo invecchiamento della popolazione¹.

Figura 2 – Nascite e decessi in Italia 1990-2050



In futuro queste tendenze non potranno che proseguire, pur postulando nella simulazione ipotesi sostenibili come quella di un sostanzioso recupero di fecondità ai livelli medi europei con concomitanti migliori condizioni di sopravvivenza. La combinazione tra la dinamica demografica ipotizzata e la struttura di una popolazione già in partenza fortemente compromessa sul piano dell'invecchiamento comporterà infatti una riduzione delle nascite pur in presenza di un aumento della propensione alla fecondità, così come un aumento dei decessi giustificato dalla futura presenza di quote crescenti di popolazione in età anziana, nonostante la popolazione sia nel complesso soggetta a condizioni di sopravvivenza più favorevoli di quelle attuali. Osservando i risultati della simulazione si rileva come già nei primi anni di previsione la forbice tra nati e morti subisce un'ulteriore dilatazione, con un saldo naturale che supera le -100 mila unità nel 2011. Dal 2013 il numero dei nati scende sotto la soglia delle 500 mila unità mentre quello dei morti prosegue la sua crescita ben oltre le 600 mila. Tra il 2020 ed il 2040 il numero di nati si stabilizza intorno alle 460-470 mila unità annue mentre i morti passano da circa 660 mila ad oltre 730 mila. Nel 2040 il saldo naturale supera la soglia negativa delle 265 mila unità e nel decennio successivo arriva a toccare quasi le 330 mila, alla fine del quale i nati si aggirano intorno alle 450 mila unità mentre i morti superano la soglia dei 770 mila.

In conseguenza della dinamica naturale suddetta, e nonostante l'ipotesi di un apporto positivo della dinamica migratoria, volta a coprire buchi generazionali sempre più importanti, la struttura per età italiana è destinata a modificarsi gradualmente in direzione di un ulteriore invecchiamento (Prospetto 2). Infatti, entro il 2030 la proporzione di giovani fino a 14 anni passa dal 14,2% al 12,2% mentre parallelamente aumenta sensibilmente, dal 19,5% al 27%, il peso delle classi di età sopra i 65 anni e, all'interno di questa grande classe di età, quello degli 85enni e più (i cosiddetti grandi vecchi), dal 2%

¹ Soltanto nel 2004 il saldo naturale è tornato ad essere positivo ma in virtù di eventi di natura prettamente congiunturale. In tale anno, a fronte di un discreto incremento delle nascite, +18 mila rispetto al 2003, si è registrata soprattutto una forte riduzione dei decessi, circa 40 mila in meno, le cui cause sono da ricondurre all'estate "calda" del 2003, allorché il forte aumento della temperatura condusse a morte prematura un elevato numero di soggetti anziani, perlopiù donne.

al 4,7%. In termini pratici, il rapporto tra anziani con più di 65 anni e popolazione complessiva passa da 1 ogni 5 del 2005 a 1 ogni 4 nel 2030. Nello stesso periodo, per quel che riguarda gli 85enni e più, il medesimo rapporto passa da 1 ogni 50 a 1 ogni 20 individui.

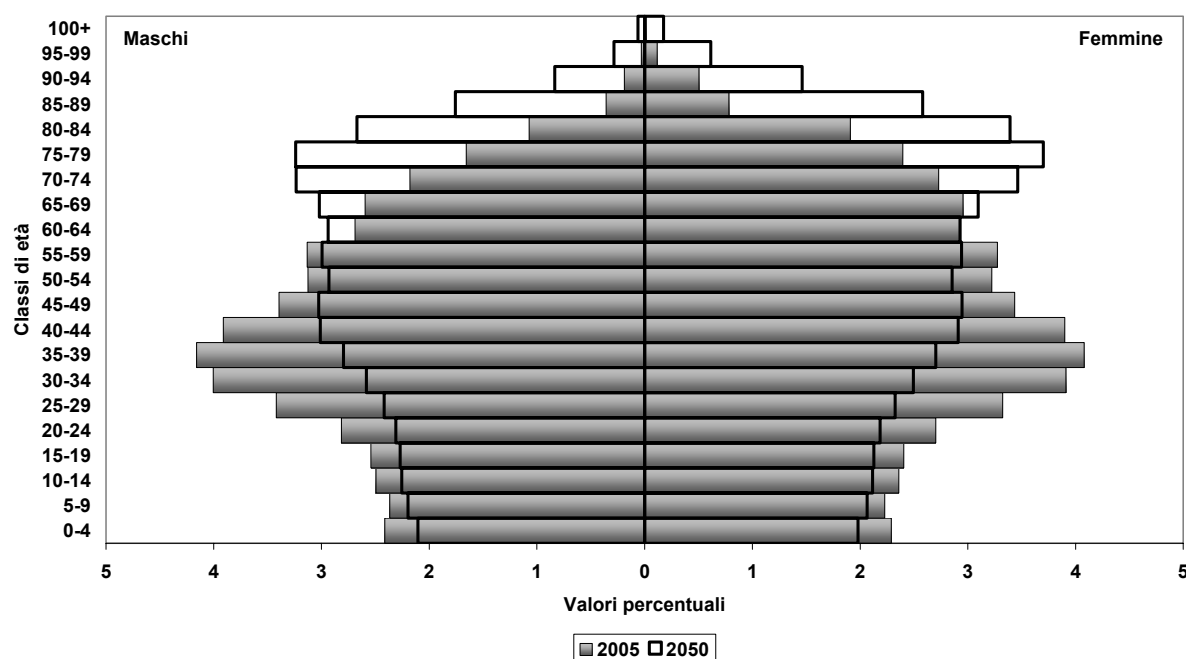
Prospetto 2 – Indicatori di struttura della popolazione italiana 1990-2050

Anno	Struttura per età della popolazione				Indici di struttura		
	%0-14	%15-64	%65+	%85+	Vecchiaia	Dipendenza strutturale	Dipendenza anziani
1990	16,8	68,5	14,7	1,2	88	46	22
2005	14,2	66,4	19,5	2,0	138	51	29
2010	14,0	65,5	20,5	2,8	146	53	31
2020	13,2	63,7	23,2	3,9	176	57	36
2030	12,2	60,8	27,0	4,7	222	64	44
2040	12,4	55,6	32,0	5,8	259	80	58
2050	12,7	53,7	33,6	7,8	264	86	63

Nel lungo periodo, l'impatto di una prolungata esposizione alle condizioni demografiche previste darà luogo ad una popolazione che nel 2050 sarà composta per il 33,6% di anziani di 65 anni e più e soltanto per il 12,7% da giovani fino a 14 anni di età, i quali recuperano peso in questa seconda fase anche grazie ad una fecondità che si avvicina gradualmente a 1,6 figli per donna.

In questo quadro, l'indice di vecchiaia, che misura appunto il rapporto numerico tra anziani e giovani, cresce costantemente per tutto il periodo previsivo, passando da 138 anziani per 100 giovani nel 2005, a 222 nel 2030, fino a raggiungere i 264 anziani per 100 giovani nel 2050.

Figura 3 – Piramide dell'età della popolazione italiana, confronto 2005-2050



Riflessi di questa situazione si ripercuotono anche sulla popolazione in età attiva (15-64 anni), sulla quale i fattori demografici agiscono nel senso di una sua prevedibile riduzione di consistenza. Da un contingente di 38,8 milioni di individui nel 2005, pari al 66,4% della popolazione complessiva, si scende a 35,5 milioni nel 2030, a un ritmo medio del -3,5 per mille; una discreta riduzione trattandosi di 3 milioni 300 mila individui in termini assoluti e di circa 6 punti percentuali. Ma ancora poca cosa, considerando che tra il 2030 ed il 2050 la popolazione in età attiva si riduce fino a 30 milioni di individui, poco meno del 54% totale, a un tasso del -8,3 per mille l'anno.